

124

UNA DONNA CHE SI UBRIACA

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

RIDUZIONE DAL FRANCESE

DI

GIOVANNI INTERNARI

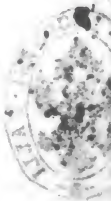


FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI
Via del Palagio N. 348

1881



PERSONAGGI**CESARINA** stiratrice**MEGRIOT** studente in medicina**ANNIBALE** giovane pittore**LALOUETTE** vecchio portinaio

Camera semplice — Porta nel mezzo — Due porte laterali alla seconda quinta — A destra alla prima quinta un Camminetto sormontato da uno specchio — sul camminetto un piccolo orologio a pendolo — schizzi di quadri per la scena — Busti — Gessi — a destra vicino alla porta d'ingresso un buffet sul quale un piatto che contiene una bottiglia di Rhum e due bicchierini — Fra il buffet, e il muro un paniere di bottiglie pure di Rhum — A sinistra della porta d'ingresso un Armadio — Vicino al camminetto una poltrona — a sinistra sul davanti un tavolino con un tappeto verde — Dei pennelli su questa tavola e delle tavolozze da pittore — un portamantelli vicino al Camminetto a cui sono attaccati una blouse elegante, e un berretto greco — sedie di paglia.

ATTO UNICO

SCENA I.

CESARINA sola.

Ces. (*parlando alla porta di mezzo*). Non v' incomodate papà Lalouette ho preso la chiave del sig. Annibale. (*entra tenendo un paniere di biancheria stirata che va a posare sulla tavola a sinistra*) Vediamo un poco... due camicie, una cravatta un fazzoletto... diciotto colletti inamidati... ne ha molti dei colletti il sig. Annibale!... per il resto non ci sono ricchezze... è naturale, un artista, un pittore... e bisogna aggiungere che esce ora da una malattia che ha consumati tutti i suoi risparmi. — Ecco il perchè da due mesi che siamo vicini io cerco di aiutarlo, io stiro la sua biancheria, a un centesimo l' uno i colletti, e tre centesimi le camicie! ma è tanto amabile. è tanto buono! (*guardandosi intorno*) Giacchè sono sola, approfittiamone. (*va a prendere una bottiglia di Rhum e la stura*) Com' è buono l' odore del Rhum! (*cava una piccola boccetta dalle sue tasche e la riempie*) Là — così — ecco fatto. (*si sente Annibale canterellare di dentro*) Ah, è lui! (*ripone la bottiglia sul buffet e se ne allontana precipitosamente nascondendo la sua piccola boccetta*) Ho fatto bene a sollecitare!

SCENA II.

ANNIBALE, *e detta.*

Ann. (Veh! la bella vicina!) Buon giorno bella vicina. Permettete non è vero? (*si cava l'abito e il cappello e indossa la blouse e il berretto greco che sono sull'attaccapanni*)

Ces. Buon giorno vicino. Vi porto la vostra biancheria stirata. Mancano soltanto due colletti a cui dovrò ricucire i nastri.

Ann. Ed io vi devo?

Ces. Trentasette centesimi.

Ann. E dodici che vi dovevo della settimana passata fanno quarantanove, mettiamo cinquanta centesimi. È cosa prodigiosa! Cinquanta centesimi di stiratura in quindici giorni! E con tutte le altre io spendevo per lo meno tre franchi la settimana! Onore e gloria a voi Cesarina! Contate sulla mia protezione; e per darvene una prova vi annunzio un nuovo avventore... il mio amico Megriot giovane studente in medicina destinato al più brillante avvenire, e che abita momentaneamente con me.

Ces. Oh grazie, signore Annibale. (Io non posso però stirare la biancheria agli altri per lo stesso prezzo.)

Ann. Senza complimenti mia bella voi mi procurerete in compenso dei ritratti — A proposito quando facciamo il vostro?

Ces. Quando avrete tempo.

Ann. Tempo ne ho sempre; i miei pennelli si ri-

posano da un pezzo — Volete che lo incominciamo subito?

Ces. Ben volentieri.

Ann. *(andando a prendere la tavolozza)* Levatevi dunque la vostra cuffia.

Ces. Ah! devo?... *(imbarazzata)*

Ann. Certamente — voglio dipingervi con due lunghe stoffe di capelli sulle tempie! A me piacciono tanto i capelli lunghi, inanellati sulle tempie!

Ces. *(come sopra)* Ma io rifletto vicino, che oggi ho molto da lavorare.

Ann. Lo incominceremo dunque la settimana ventura.

Ces. Oppure quest' altro mese.

Ann. Quando vi resterà comodo mia bella e cara vicina. *(abbracciandola)*.

SCENA III.

MEGRIOT e detti.

Meg. *(con una pipa in bocca, dalla porta comune)*. Marte e Venere! Quadro mitologico! *(Cesarina si allontana da Annibale)* Buon giorno ragazzi, non vi disturbate — avrei dovuto bussare alla porta. *(siede nella poltrona e continua a fumare)*

Ces. Ma signor Megriot...

Ann. E perchè volevi bussare? Non è quella forse la tua camera? *(accennando la porta a destra)*.

Meg. E' vero, e la terrò per un pezzo. È così comodo per uno studente di medicina di abitare dirimpetto al Casinò Paganini!

Ann. Ringrazia la vicina — Ella acconsente ad imbiancare e stirare anche per te.

Meg. Oh vicina! chi non amerebbe d'insudiciarsi per avere la fortuna di essere imbiancato da voi! (È grazioso assai codesto concetto!)

Ces. (Un altro avventore ad un centesimo per colletto!) Signor Megriot certamente che io sarei ben contenta... ma avendo molto lavoro...

Ann. Infatti vicina voi lavorate tutto il giorno; e qualche volta la sera, per cui dovete avere dei risparmi.

Ces. Oh sì — io aveva trecento franchi alla casa di risparmio.

Ann. E non li avete più?

Ces. (imbarazzata) Non dico questo...

Ann. Perdonate — diceste — io aveva...

Meg. E quando si dice, io aveva, è come dire io non ho più.

Ann. Che cosa avete fatto dei vostri trecento franchi?

Ces. Io — nulla... io...

Ann. Vicina voi avete qualche difettuccio.

Meg. Per lo più le ragazze hanno un qualche difetto.

Ann. È convenuto dunque — voi amate il ballo?

Meg. Eh il ballare costa molto, specialmente in Carnevale.

Ces. Io ballo infatti, quando sono contenta, ma ho per orchestra una canzone che canto da me, e per sala da ballo la mia cameretta.

Meg. Ci arrivo io. Vi piace una buona tavola; non disprezzate lo sciampagna, le ostriche, e i pasticci di Strasburgo?

Ces. No, mi piace di più il pane che guadagno colle mie fatiche.

Ann. E allora?...

Meg. Il vostro difetto è?...

Ann. E' ?....

Ces. E'... il mio segreto.

Ann. (*risalendo la scena ed esaminando la bottiglia di Rhum che è sul buffet.*) Veh! è cosa singolare!

Ces. (Oh la bottiglia! egli si accorgerà.) (*ripren-
dendo il suo paniere*) Addio signor Annibale

Ann. Come vicina! Ve ne andate? Questo stolido di Megriot vi fece andare in collera?

Ces. (*turbata*) Io no cioè... addio signore Annibale. (*parte dal mezzo*)

Ann. Tu hai offesa quella ragazza!

Meg. Annibale io ti prego di credere che non offendo mai quel sesso incantevole a cui son debitore di parecchie zie delle quali sono l' unico erede.

Ann. Povera Cesarina! è partita turbata.

Meg. E tu ti turbi perchè essa è turbata! C'è della simpatia in questi turbamenti. Annibale tu sei innamorato di quella ragazza.

Ann. Io? sei pazzo!

Meg. Annibale! tu hai lasciato cadere il cuore nella conca di quella leggiadra imbiancatrice!

Ann. Io amare... oh no. Una volta sola ho amato alla follia... mia cugina Clementina... l' ingrata, che mi ha tradito, e che sta per sposare un altro!... Ella che poteva essere mia moglie!

Meg. Moglie d'Annibale! A Cartagine sarebbe stato un buon matrimonio, ma a Parigi no.

Ann. Io l'amava tanto, che il suo tradimento mi procurò la febbre, il delirio! fortunatamente coll' estinguersi della febbre si estinse pure il mio amore — Anzi beviamo alla sua salute. (*prende la bottiglia del Rhum*)

Meg. Oh le donne! che stolida invenzione è la fiducia nelle donne! (*si riempie la pipa e fuma*). Questa qui mi è fedele sempre.

Ann. (*guardando la bottiglia*) Megriot?

Meg. Che cosa c' è?

Ann. Tu non hai toccata questa bottiglia?

Meg. Io no: sarebbe ella diminuita ancora?

Ann. Di due dita almeno — ma non è tutto — Io ho già detto che è sparita una bottiglia intiera.

Meg. Oh!

Ann. Io ne ho ricevute ventiquattro e me ne furono spedite venticinque dal Droghiere che me le mandò per avergli fatta un insegna nuova. Il portinaio è a letto da tre giorni.

Meg. A letto! anderò ad ordinargli una sessantina

di mignatte!.. (*colpito da un'idea*) che sia sua moglie! la orribile vecchia?

Ann. Ella non viene mai in camera mia.

Meg. Allora non può essere altro che Cesarina.

Ann. Cesarina! animale! stupido! tu supporresti!

Meg. Eh ce ne sono delle donne che si ubriacano?

Ann. Eh che tu sei pazzo! Però il suo turbamento quando io presi questa bottiglia... (*discacciando la idea*) Eh via!

Meg. Non lo credi? Dunque non hai mai letta la Storia Romana? Lucrezia di cui almeno avrai sentito a parlare, beveva regolarmente sei bottiglie di Rhum ogni giorno a pranzo. Ciò inquietava molto il signor Lucrezio suo marito, ma essa le beveva!

Ann. Ti replico che sei pazzo. (*versa un bicchierino di Rhum*) Ma pure vorrei assicurarmi (*beve il bicchierino, e lo mette sul camminetto lasciandovi qualche poco di Rhum*)

SCENA IV.

LALOUETTE, e Detti.

Lal. (*entrando con una scopa in mano*) Domando scusa Signori...

Meg. Oh il papà Lalouette.

Lal. Eccomi in piedi un'altra volta, e vengo a ripulire le vostre camere.

Meg. Che malattia fu la vostra?

Lal. Sapplate signor Ernesto...

Meg. Portinajo! chiamatemi Megriot.

Lal. Sì, signor Ernesto Megriot..., io avevo un

principio di *gastronicismo* come diceva il Dottore.

Meg. (con serietà) *Gastronicismo!* malattia assai pericolosa!

Lal. Infatti sono tre giorni che non faccio altro che bere del latte... e quando non ne bevo prendo dei rinfrescanti... mi rinfresco molto.

Meg. (Allora non può esser lui.)

Lal. Fortuna che fui curato con immensa tenerezza dalla mia sposa. - dalla perla delle mogli.. disgraziatamente oggi ha dei dolori. anche lei.

Meg. Dove?

Lal. Nel suo camerino: non esce mai di là. È cosa ben dolorosa, quando si è giovani ancora il possedere una sposa che ha i dolori... (*piangendo*) Povera Erminia! Adorata mimì!.. io fui il suo primo amore.

Ann. (*che ha parlato con Megriot*) (Facciamo la prova.) Papà Lalouette venite a bere un bicchiere di Rhum per consolarvi.

Meg. Certamente: un pajo di bicchieri di Rhum.

Lal. Grazie signori - Io non bevo mai liquori forti... Mimì me lo ha proibito.

Ann. (*a Megriot*) (Davvero che non è lui: insomma chi beve il mio Rhum?)

Meg. (Pensa a Lucrezia)

Ann. Eh, va a passeggiare (*parte per la sinistra*)

Meg. Sbrigatevi a fare le nostre camere.

Lal. Sì, signor Ernesto.

Meg. Portinajo, chlamatemi Megriot (*parte per la destra*)

SCENA V.

LALOUETTE *poi* **CESARINA.**

Lal. Sì signor Ernesto. (*prendendo la sua scatola di tabacco, e cavando di tasca nel tempo stesso una lettera*) Veh! mi sono dimenticato anche oggi di rimettere questa lettera aperta al Sig. Annibale. Sono oramai otto giorni che essa è nelle mie saccoccie. Forse non è cosa di premura (*leggendo a traverso l'involto*) Il Sig. e la Sig. Dardouillet hanno l'onore di farvi parte del matrimonio di Madamigella Clementina loro figlia con..... Oh! un annunzio di matrimonio - mettiamolo sul camminetto, e così lo leggerà. (*eseguisce*)

Ces. (*con due colletti*) Signor Annibale, ecco i vostri colletti.

Lal. Madamigella Cesarina, in casa del signor Annibale!

Ces. Mi pare che tra vicini si possa...

Lal. Infatti, voi vi conduceste da buona vicina durante la di lui malattia...

Ces. Sig. Lalouette, mi avevate promesso il segreto!

Lal. E ritorno a promettervelo - Si potrà accusarlo di tutto il papà Lalouette, si potrà dire: egli ha delle opinioni troppo esaltate, ha fatto questo, ha fatto quest'altro... ma non si dirà mai. - Il papà Lalouette

ha tradito il segreto di una Stiratrice.

Ces. Alla buon ora!

Lal. Io scendo nel mio Camerino - Vado a prendere il mio Thé.. Erminia me lo avrà preparato... Povera Mimi!... Addio Madamigella!

Ces. Mi raccomando adunque.

Lal. Siate tranquilla (*esce per il fondo*)

SCENA VI.

CESARINA *sola.*

Ces. Bravo quel Sig. Annibale che pretende che io abbia un difetto da correggere! Ebbene sì... ne ho uno. Sono civetta. Ma è colpa sua, perchè non fa attenzione a me.. Ah se io riuscissi a fargli dimenticare la sua cugina quella Clementina di cui pronunciava sempre il nome nel suo delirio! (*guardandosi nello specchio*) Tutti mi dicono che ho due occhi... piuttosto belli! Ma i capelli, i miei capelli! e al Sig. Annibale piacevano i capelli lunghi e inanellati! Fortuna che mi crescono un'altra volta! Sopra tutto da quando metto del Rhum nella mia pomata! Quanto è vero che il Rhum li fortifica e li fa crescere! Voh! il bicchiere del Sig. Annibale (*versa le poche gocchie di Rhum che sono nel bicchiere sulle mani, e se lo spande sui capelli*) Sì; così schietto, schietto, li farà anche meglio! (*fiutando il bicchiere*) Che buon odore che ha il Rhum!

SCENA VII.

ANNIBALE e CESARINA.

Ann. (vedendo Cesarina col bicchiere) Ah!

Ces. (Sorpresa va a riportare sollecitamente il bicchiere sul Buffet.) Ah!

*Ann. (È lei! è lei che beve il mio Rhum!)
Che cosa facevate, vicina?*

*Ces. (tremante prendendo un colletto sul Buffet)
Io nulla già... uno de' vostri colletti....*

Ann. Mettete i miei colletti nel Buffet?

Ces. No... si è rotto un nastro. (lo rompe ella stessa) guardate... e cercavo del filo per riaccomodarlo...

Ann. Cercavate del filo nel Buffet?

Ces. Infatti che pazzia! ho quanto mi occorre qui in tasca.. e in un momento... (Corre a sedere alla tavola a sinistra cava di tasca del filo e un ago da cui toglie un ago, tutto con confusione estrema.)

Ann. (È impossibile!) (le si avvicina in modo di esserle sopra la testa, e poter odorare i suoi capelli.) (Gran Dio! ella puzza di Rhum! Non c'è più dubbio!) (va alla porta a destra e chiama piano) Megriot?

SCENA VIII.

MEGRIOT e detti.

Meg. Che cosa....

Ann. (Zitto!.. (accennandogli Cesarina) È lei!.. (lo conduce piano piano a odorare i capelli di Cesarina come ha fatto lui avanti)

Meg. (con un grido odorando) Ah!

Ces. Ah! mi avete fatto paura!

Ann. Guarda come è rossa! (a Megriot)

Ces. (a Megriot) Perchè mi guardate così?

Meg. Ah Cesarina! Cesarina!...

Ces. (non potendo infilar l'ago per la confusione)
Questo benedetto ago! non mi riesce d'in-
filarlo!...

Meg. Possibile! (ad Annibale) Una donna che
non sa più infilare un ago deve aver per-
duta la ragione!

Ces. Dove ho messo il mio ditale? Mi gira la
testa... non so più quello che mi faccio!...

Ann. (Chi lo avrebbe creduto?)

Meg. (leggendo la lettera aperta sul camminetto)
Annibale, la tua Clementina è maritata.

Ann. Davvero!

Ces. (alzando la testa) (Maritata!)

Meg. Da tre giorni (gli dà la lettera)

Ann. Che cosa ne importa a me?

Ces. (Non gliè n' importa! Egli non l'ama più.)
Oh quale felicità (getta tutto via e si alza
con impeto) Oggi non voglio più lavorare.

Meg. (Lo credo io! Con tutto il Rhum che ha
nello stomaco.)

Ann. Che cosa avete, Cesarina?

Ces. (con molta grazia) Non lo so neppure io...
ma sento la volontà di ridere di cantare...
quanto ballerei volentieri! Sig. Megriot, voi
son certa che non lascerete ballar sola una
ragazza?

Meg. Infatti la mia morale vi si oppone.. (la

prende e fanno un Valtzer insieme mentre Cesarina ripete cantando la musica)

Ces. La...la...lera...la... Bene.. non male... avete sbagliato! Più alto il piede!..

Meg. *(girando il Valtzer assai presto, mentre passa vicino ad Annibale)* Annibale! è un fuoco d'artificio! una girandola di Rhum!)

Ann. *(stupefatto)* Ah!

Meg. *(stanco e pregando Cesarina di cessare da ballare con voce interrotta)* Ba..sta..ba..sta. *(va a cadere sopra una poltrona)* Auf! non ne posso più!...

Ces. Bevete qualche cosa. Un bicchiere di acqua con lo zucchero e un poco di Rhum, ne bevèrò anch'io.

Meg. *(È una botte di Rhum questa ragazza!)*

Ann. Oh nò, vi farebbe male!..:

Ces. Lo credete? ebbene vado via.. sento che ho bisogno d'aria.

Meg. *(Lo credo bene!)*

Ces. *(assai allegra)* Addio Sig. Annibale... Voi non amate più vostra cugina?.. non è vero?

Ann. La mia cugina? a proposito di che?

Ces. Oh quale felicità! *(risale la scena cantando e ballando una Polha da se)* Là..là..larà.. *(ritorna indietro e va da Megriot! Sig. Megriot! prendete delle lezioni di ballo! di polha! così (balla la polha) e soprattutto alzate di più il piede. (parte cantando e ballando la polha)*

SCENA IX.

ANNIBALE e MEGRIOT.

Ann. (*guardandosi in faccia con Megriot, intanto che si sente la voce di Cesarina che si allontana cantando*) Megriot!

Meg. Annibale! scommetto che ruzzola per le scale!

Ann. Che cosa ne dici?

Meg. (*ridendo*) Dico che ella beve come un grnatiere inglese!

Ann. Tu ridi, ed io sono furioso:

Meg. Diversità di temperamento. E poi vedi mio caro, a me piacciono le donne che hanno un bicchiere di vino o di liquore per la testa! Le donne hanno tutte la testa un poco guasta. Quelle che si ubriacano l'hanno guasta il doppio! è una cosa originale!

Ann. Ma è cosa spaventevole. Ella si prepara una vecchiazza deplorabile!

Meg. Infatti mi pare di vederla col suo nasino rosso, rosso! gli occhi infossati! che fatalità ma... anche Lucrezia Borgia!...

Ann. Eh! lasciami stare.

SCENA X.

LALOUETTE, e detti.

Lal. (*di dentro*) Siete troppo gentile Madamigella Cesarina.

Ann. Cesarina? Che cosa ha fatto?

Lal. (*entrando*) Essa mi è saltata al collo ridendo nel passare vicina al mio camerino.

Ann. Oh!

Meg. Ella vi ha abbracciato?

Lal. Fortuna che Erminia non l'ha veduta ci avrebbe dato il nostro conto a tutti due... non ostante i suoi dolori.

Ann. (Essa ha abbracciato il portinajo?)

Meg. È più ardita di Lucrezia Borgia!

Lal. Io me ne stavo sulla porta riflettendo all'avvenire della letteratura in Francia, e quando la Sig. Cesarina nello scendere ha fatto... Ah Pappà Lalouette! (*salta al collo di Megriot.*)

Meg. (*respingendolo con impeto*) Portinajo!

Lal. Scusate Sig. Ernesto!

Meg. Chiamatemi Megriot, e conservate le debite distanze... Che cosa siete venuto a far qui?

Lal. Ho dimenticato di ripulir la camera del sig. Annibale.

Meg. Andate e fate presto... (*parla piano con Annibale*).

Lal. (Sono oppresso dai rimorsi! La settimana scorsa ho dimenticato la mia dignità d'uomo fino all'errore di prendere una bottiglia di Rhum nel Buffet del Sig. Annibale! Ma il Cielo mi ha punito! sono stato tre giorni in letto.. col mal di mare. Solleviamoci confessandogli tutto! Sig. Annibale...)

Meg. Siete ancora qui, voi?

Lal. Sig. Annibale... ho da farvi una rivelazione... riguardo al vostro Rhum.

Ann. È inutile!

Meg. Noi sappiamo tutto!

Lal. (*sorpreso*) Come?

Ann. Pappà Lalouette vi siete ingannato.

Meg. Cesarina è innocente.

Lal. La Stiratrice?...

Meg. Ed ella ha preso quel Rhum perchè.. perchè.

Ann. Perchè io medesimo gliè l'ho offerto..

Meg. Precisamente, glie l'ha offerto lui!

Lal. (Veh! veh! anche la stiratrice dunque ne ha bevuto? ed io che stavo per accusarmi?)

Ann. (*dando del denaro a Lalouette*) Neppure una parola sullo stato in cui l'avete veduta poco fa.

Lal. (*che non capisce*) Io l'ho veduta in uno stato?

Meg. Quando ella vi ha abbracciato.

Lal. Ah! *sufficit*; ho capito... Infatti se la mia Mimì lo sapesse! ella che è gelosa come una tigre! vado ad assettare la vostra camera (*entra a sinistra*)

SCENA XI.

ANNIBALE e MEGRIOT.

Meg. Scommetto che ad onta della nostra raccomandazione.

Ann. Che possiamo fare per correggerla?

Meg. Prima di tutto confiscare le bottiglie (*prende con una mano il paniere delle bottiglie di Rhum coll'altra la bottiglia sciolta*) e nasconderle in un luogo appartato.

Ann. Non basta. Essa ne comprerà.

Meg. Una ragazza di 18 anni! è sorprendente

Ann. Che fare adunque?

Meg. Farle dei rimproveri energici e morali, parlarle di Lucrezia Borgia.

Ann. (*Impazientato*) Oh!

Meg. Raccontarle l'episodio del vecchio Noè! Insomma inondarla di sermoni rinfrescativi.

Ann. Noi non ne abbiamo il diritto. Essa è padrona di se... (*colpito da un'idea*) Ah!

Meg. Che cosa hai?

Ann. Bisogna mostrarle quanto è ributtante l'ubriachezza. Dammi questa bottiglia io mi ubriacherò.

Meg. (*resistendo*) Oh! Degradarti... Perchè l'ubriachezza degrada l'uomo.

Ann. (*volendo sempre prender la bottiglia*) Lo faccio a buon fine!

Meg. (*resistendo*) Non lo permetterò mai!

Ann. Ma lascia dunque!

Meg. Quando ti dico di nò (*nel tenere entrambi la bottiglia, questa si capovolge e cade il Bhum tutto in terra*)

Ann. Che diavolo fai!

Meg. (*lasciando la bottiglia*) Adesso ti lascio la bottiglia con una nobile fiducia (*entra col paniere del Rhum a sinistra*)

SCENA XII.

ANNIBALE poi CESARINA.

Ann. (*guardando la bottiglia che ha in mano col collo rovesciato*) Non c'è più nulla! eppure era il solo mezzo...

Ces. (*di dentro*) Sig. Annibale, Sig. Annibale?

Ann. È dessa .. Ah! (*si mette la bottiglia in bocca come se bevesse*)

Ces. Signor.... (*stupefatta entrando*) Che vedo! voi bevete il Rhm in quella maniera!

Ann. (*fingendo di essere ubriaco*) Non ci badate, mi rinfresco!..

Ces. Che vedo! è ubriaco!

Ann. Ebbene si sono ubriaco!.. è una cosa tanto piacevole essere ubriaco! quando un uomo è ubriaco rompe tutto.. guardate... (*getta una sedia*) Una!.. (*rovescia la tavola*) Due!.. (*getta un'altra sedia*) Tre!..

Ces. Fermatevi!

Ann. (*inbrandendo le bottiglie*) Dov' è Megriot! Lo voglio ammazzare!...

Ces. (*spaventata*) Il vostro amico!

Ann. Lui mio amico! un mascalzone! mi ha insultato!... e anche il Portinajo!... bisogna che gli ammazzi tutti due!.... toglietevi d' avanti!...

Ces. (*mettendosi d' avanti alla porta*) Signore voi non passerete!

Ann. (*posa la bottiglia*) Gli ammazzerò più tardi! a proposito Cesarina, io ti voglio sposare! (*per avvicinarsi a lei*)

Ces. (*spaventata fuggendo*) Signore!...

Ann. Sei così amabile, così cara quando sei ubriaca!

Ces. Io!

Ann. Tu canti, tu balli. . come poco fa con Megriot...

Ces. Ma Sig. Annibale...

Ann. Ah vi piace il Rhum Madamigella.. infatti una bottiglia sparita... un'altra diminuita della metà...

Ces. Che! voi avete creduto?...

Ann. Non c'è niente di male... io adoro le donne che si ubriacano!

Ces. (*piangendo*) Lasciatemi Sig. che io esca di qui, per non rientrarci mai più.

Ann. (*Ella piange!*) Ma non foste voi, che prendeste sul Buffet...

Ces. Sì o Signore fui io lo confesso... perchè sono incapace di mentire... questa mattina ancora ne ho riempita questa boccetta (*la mostra*) Ma non era.. o piuttosto era.. (*con uno scoppio di lacrime*) Oh non era per averlo! nò mai!

Ann. Cesarina! mia Cesarina!

Ces. (*sciogliendosi*) Oh lasciatemi Signore posso confessarlo adesso perchè voi siete ubriaco, e non comprenderete bene le mie parole... Da due mesi che io sono vostra vicina mi ero interessata per un giovine pittore... l'amore sta per venire.. questa mattina io era contenta, io ballava, io cantava perchè vidi che non pensavate più a vostra cugina, perchè io vi amavo Annibale, io vi amavo! ma adesso Signore, io piango, e non vi amo più! nò mai, mai più! (*cade singhiozzando sulla poltrona destra*)

Ann. Ah perdono Cesarina, io mi finì ubriaco!

Ma Megriot, quell'imbecille di Megriot che mi aveva detto..

SCENA XIII.

MEGRIOT e detti.

Meg. Megriot!... presente!... (*uscendo ubriaco*)

Ann. (*corre a lui e lo conduce in mezzo*) Vieni a proposito imbecille (*vedendolo traballare*) Disgraziato! tu hai bevuto!...

Meg. Cesarina l'ubriachezza degrada l'uomo e la donna! Lucrezia Borgia...

Ann. Ma sta zitto! Essa non si è mai ubriacata!

Meg. Lucrezia Borgia?

Ann. No, Cesarina.

Meg. Cesarina Borgia?

Ann. Ma no-dessa-Cesarina... questa cara vicina.

Meg. La vicina non è una stitratrice, è un angelo!

Ann. (*mettendosi in ginocchio davanti a Cesarina*) Oh sì, sì un caro angelo, che io ho fatto piangere. (*le bacia la mano*)

Ces. Finitela Signore ed alzatevi.

Meg. (*mettendo le sue mani sulle spalle di Annibale per impedire ch'ei s'alzi*) No li... resta li... resta a suoi piedi per tutto il tempo della vita e anche dopo... È lei che ebbe cura di te durante la tua malattia!

Ces. Signor Megriot...

Meg. I suoi trecento franchi non gli ha bevuti la cara ragazza! ella ha pagato il medico e lo speziale per te.

Ann. Possibile!

Ces. Non lo crediate Sig. Annibale, è ubriaco, non sa quello che si dice.

Meg. Già... sicurò... Pasquale mi ha detto tutto!..

SCENA ULTIMA

LALOUETTE e detti.

Lal. (*dalla sinistra completamente ubriaco*) Pasquale! eccolo qui.

Ces. Papà Lalouette voi *vedendolo ubriaco*) Dio mio!

Ann. Ubriaco anche lui!

Lal. (*piangendo da ubriaco*) Ah Sig. Pasquale (*correggendosi*) Sig. Annibale.. io sono una canaglia, un birbante... lasciar sospettare di quella perla di virtù sono io che ho preso la bottiglia di Rhum! io ladro!... io briccone!... (*piangendo*)

Meg. (*consolandolo*) Non piangere Pasquale!

Ces. Ne ho preso anch'io del Rhum però...

Lel. Una goccia... per mettere nella sua pomata!

Ces. Pappà Lalouette...

Lal. A forza di vegliare sopra di voi le erano caduti i capelli (*piangendo*) Brava ragazza! (*volgendosi verso Megriot*) Cara ragazza!

Meg. Non piangere Pasquale!...

Ann. Ah! era dunque! —

Ces. (*togliendosi la cuffia*) Voi dicevate sempre che vi piacevano i capelli lunghi, e inasellati, ed io voleva...

Ann. Oh! ma io ti amo venti volte di più in questa maniera!

Ces. Annibale! (*coprendosi il volto ella cade so-*

pra una sedia Annibale le prende una mano)

Meg. (a *Lalouette*) Tu mi piaci Pasquale! Chiamami Ernesto —

Lal. Dunque voi permettete...

Meg. Io ti pormetto di darmi del tu Pasquale.

Lal. Già... mio caro Ernesto! (*si getta nelle braccia di Megriot*)

Ces. (*accennando ad Annibale con un dito i due ubriachi*) Che brutta cosa è l'ubriachezza! Badate bene! nemmeno per burla signorino!..

Ann. Oh ma io lo sarò sempre — d'amore! —

Ces. (*con grazia stendendogli la mano*) Fra otto giorni lo saremo in due!...

FINE

~~1876~~



ERNANI SECONDO
OVVERO
UN PATTO TERRIBILE
PARODIA IN DUE ATTI
DI
MELESVILLE E XAVIER



PERSONAGGI

LUCA CARBON, sergente della Guardia Civica o
Pompieri.

ORESTE DURVILLE impiegato alla Fabbrica Ta-
bacchi

NICCOLA DURANÇON Pittore

KENRI, caporale

ADELE, figlia di Luca

GIGIA, sua cameriera

Soldati che non parlano.



ATTO PRIMO

Camera terrena comune nel fondo, laterali, rastrelliera con fucili, una stufa, panche, tavole, sedie, ec. ec.

SCENA PRIMA

Alcuni Soldati che dormono, KENRI che pulisce il fucile, LUCA.

Ken. Quasi, quasi non sarebbe malfatto se andassi a mangiare un boccone... Se fosse qua il Sergente, ma già scommetterei che a quest'ora se la dorme saporitamente.

Luca (dalla destra) No, Caporale io non dormo, veglio! che si vuole da me?

Ken. Chiedervi il permesso di andare a pranzo, ho una fame diabolica.

Luca Anch'io ho fame mio bel signorino, eppure antepongo il dovere a questa assoluta necessità, e dacchè questo villaggio non riposa che su noi, capirete che bisogna vegliar sempre e dormire mai.

Ken. Non dormite mai voi?

Luca Non dico questo, anzi poco fa mi sono addormentato e sognavo della mia cara Adele.

Ken. Ah! ah! la bella Adele! e così quando le date uno sposo?

Luca Eh! mia figlia è carina, è il ritratto del suo quondam papà... dico quondam per significare che adesso sono lontano da lei.

Ken. E le darete di dote?

Luca Una miseria di 80 mila lire.

Ken. Cospetto!

Luca Ben inteso che 30 di queste gliele darò io, e le altre dovrà farle di contro dote lo sposo.

Ken. Voi scherzate papà Carbon.

Luca Qui non sono papà, sono sergente.

Ken. Tutto quello che volete, ma se avete di tali idee pel capo, la povera Adele non si mariterà più.

Luca Eh! via buffone al momento che vi parlo, ne sono già capitati...

Ken. Quanti?

Luca Uno... Un distintissimo artista pittore in tutti generi.

Ken. So di chi volete parlare: del sig. Niccola Durancon, un asino di prima stampa.

Luca E ch  perci  io sosterr  sempre che   un grande artista. Per  questa mattina l'ho congedato in buona forma. Oh per ora basta cos , il servizio prima di tutto! animo anderete in pattuglia con cinque uomini ma di quelli che m'intendo io, farete un giro nel bosco, e poi verrete a riferirmi tutto quello che avrete veduto, sentito, ed anche semplicemente adorato.

Ken. Intanto me ne andr  all'osteria a mangiare un boccone. Andiamo signori una pattuglia straordinaria. L'ha comandata il sergente.

(via con soldati)

SCENA II.

LUCA.

Adesso che tutti se ne sono andati mangerò in santa pace il mio arrosto annegato che quella buona Marianna mi ha portato questa mattina.

SCENA III.

ORESTE e detto.

Ores. Vi dico che in un minuto sono lesto, non ho da dirgli che due parole.

Luca Un'altra seccatura!

Ores. (fuori) Il Sig. Luca Carbon ?

Luca Presente !

Ores. Devo parlarvi da solo a solo: trattasi di salvare un...

Luca Cosa dite salvare un uomo. È stato commesso un omicidio, devo portarmi sul luogo.

Ores. Il delitto non è consumato ma si consumerà.

Luca O Dio allora corriamo !

Ores. Un momento abbiamo tempo.

Luca Non vedete che sono sulle spine... non ho peranco pranzato.

Ores. Come! Voi mangiate ?

Luca Che volete è una vecchia abitudine.

Ores. Ed io invece sono quindici giorni che non mangio.

Luca Quindici giorni !

Ores. Sì eccettuato qualche pollo che ho divorato strada facendo.

Luca Ma signore mi pare che mi diceste che si trattava di un omicidio.

Ores. È vero, io mi chiamo Oreste Durvil.

Luca È un nome come qualunque altro.

Ores. Lo capisco, l'avevo preveduta la vostra risposta... io sono flemmatico... docile come un agnellino da latte.

Luca E cosa deve importare a me.

Ores. La mia posizione è brillante, sono ragioniere nella fabbrica dei Tabacchi: il mio impiego è d'impacchettare i sigari, di porvi la sua etichetta!... in quanto alla mia famiglia che vi dirò di lei... niente affatto.

Luca Ed allora...

Ores. Perché non ho niente da dirvi; mio padre morì dandomi alla luce: sono orfano abbandonato come fu Robinson Crusò di buona memoria.

Luca Ma Signor...

Ores. Durvil.

Luca Veniamo al fatto dell'omicidio.

Ores. Voi solo potete impedirlo.

Luca Io?

Ores. Prendetevi l'incomodo di adagiarvi su questa sedia (*lo fa sedere*) è necessario che vi dica due parole sulla mia fortuna.

Luca La vostra fortuna? ho capito (È uno di quei tanto scrocconi) signore Dio ci comanda la carità! ed io quello che posso non voglio essere da meno degli altri... questo è un franco...

Ores. Signore! perchè mi avete preso? calcolarmi quanto una moneta da venti soldi.

Luca Per mille diavoli, se non è la carità che cercate, cosa volete da me?

Ores. Cosa voglio? sergente Luca Carbon, voglio la mano di vostra figlia.

Luca La mano di mia figlia! di Adele? ma se non vi conosce neppure! Basta io non sono già nè un padre crudele nè tiranno.

Ores. Dunque Adele è mia?

Luca Un momento!

Ores. Punto d'esclamazione.

Luca Vi è una piccola condizione, ma che sono certo voi appianerete ed è...

Ores. Ed è?

Luca Che le facciate una piccola controdote di 50 mila franchi.

Ores. Oh! scherno! oh derisione! chiedermi 50 mila franchi quando vi ho confessato...

Luca Allora giovinotto mio come volete che un Luca Carbon mastro falegname, tappezziere patentato, vi dia un'unica figlia, che ha 30 mila lire di dote?

Ores. Lo so vecchio orso che me l'avreste negata, me l'aveva pur detto Adele.

Luca Come! le avete parlato?

Ores. È forse cosa che vi riguarda? la lascio in questo momento.

Luca Oh! diavolo! dove l'avete veduta?

Ores. È forse cosa che vi riguarda? vengo da casa vostra: quell'angiolo venne in persona ad

aprirmi, ed io appena la vidi abbagliato dallo splendore della sua bellezza, mi lasciai cadere a corpo morto nelle sue braccia.

Luca Oh ! Dio !

Ores. Poi ripigliati i sensi la strinsi e la ristrinsi al mio seno.

Luca Signore !

Ores. Questa è precisamente la parola che pronunciava Adele nell'estasi del suo amore per me... Adele gridai con quanta voce aveva in gola : vuoi tu esser mia moglie ?

Luca Anche del tu le da ? giovinotto prima di tutto era a me che dovevate indirizzarvi.

Ores. Ma come ! volevate dunque che dicessi sergente vuoi tu esser mia moglie ? D'altronde ho fatto il mio dovere, ve lo chiesta, ve la chiedo ancora ! sì o no ? fuori una volta per sempre.

Luca Giovinotto mi avete annojato.

Ores. Basta così : ho fatto quanto uomo di questo mondo poteva fare...

Luca Andate al diavolo :

Ores. Ci vado : addio tappezziere orgoglioso, addio fabbricatore di casse da morti, addio per sempre, e se io giungo per causa tua a commettere un enorme delitto... tu solo ne risponderai al Tribunale di Dio. Che il Cielo ti faccia coll'andar degli anni provare tutte le mie pene e la mia crudele disperazione.

Lo vedremo o Luca audace
Se resistermi potrai
Se tranquillo sfiderai
La vendetta di Derville
Essa rugge sul tuo capo
Pensa pria che tutta scenda
Più feroce e più tremenda
Di una folgore su te. *(via)*

Luca Matto! matto, e cento volte matto! Figuratevi che bel modo venirmi a chiedere la mano di Adele — ed io, li doveva su due piedi dire: Eccovi mia figlia, è vostra per mille diavoli! che si appicchi dove vuole, ma io devo anzi tutto pensare alla felicità di mia figlia.

SCENA IV.

KENRI, e detto.

Ken. Un fatto della più alta importanza.

Luca. È scritto che oggi non dovrò pranzare.

Ken. Mentre la pattuglia come avevate comandato, percorreva il bosco, ho veduto a traverso le piante due individui distanti venti passi l'uno dall'altro, e tutti e due armati di pistola.

Luca. Un duello!

Ken. E senza testimoni.

Luca. Dove sono i rei?

Ken. Ho ordinato che fossero disarmati e guardati a vista, l'uno dei due è quel giovine pittore... il pretendente di vostra figlia.

Luca Basta così, fateli venire.

Ken. Eccoli.

SCENA V.

ORESTE, NICCOLA, e *Guardie*.

Ores.)
Nic.) (*vanno uno a destra e l'altro a sinistra*)

Luca (I due rivali ora ho capito) (*piano ad Ores.*)
Disgraziato era dunque questo il delitto che
meditavate (*Oreste vuol parlare*). Zitto là. Si-
gnori siete molto colpevoli contravvenendo
alle leggi del duello. Io come sergente, in-
caricato del buon ordine dovrei mandarvi a
passare la notte sdraiati sulle panche della
Prefettura. (*Kenri e soldati via*)

Ores.)
Nic.) Anche il signore !

Luca Tutt'altri al mio posto l'avrebbe fatto: io in-
vece voglio essere generoso e perdonarvi,
quando vi stendiate la mano, ed il tutto sia
dimenticato.

Nic.)
Ores.) Ma io non l'ho col signore.

Nic. (Scommetterei che è uno spazzino di Tribu-
nale.)

Ores. (M'ingannerò, ma colui è un negoziante di
fichi secchi.)

Luca Sì giovanotti, un velo su quanto è avve-
nuto: e sebbene tutti e due siate innamo-
rati di mia figlia...

Ores. } Un rivale !!
Nic. }

Luca Datemi parola d'onore che questo duello non avrà conseguenze... animo una stretta di mano, un bacio, e tutto sarà finito.

(prende le loro mani)

Ores. } *(staccandosi)* Mai! mai! mai!!...
Nic. }

Luca Oh! adesso non vale più il negarmi che non vi conoscete! Signori la legge parla chiaro, ed io sarò inesorabile con voi. Dimani all'alba passerete da quest'ufficio di Prima Istanza alla Prefettura: intanto per togliere ogni speranza di una fuga, vi raccomando in modo particolare alle sentinelle... e vi assicuro che vi sorveglieranno... non vi è posto in cui le guardie siano tanto diligenti come in questo.

(s'accorge che la sentinella dorme)

Oh! Diavolo dorme *(i due ridono)* non ridete! Il gran Napoleone ha preso il posto della sentinella addormentata, ed io non voglio essere da meno di lui. Dormite pure, io veglio. *(passeggia col fucile al di fuori)*

SCENA VI.

ORESTE, NICCOLA.

Nic. } *(dopo pausa fra loro)* Nissuno di voi può
Ores. } sposare mia figlia. Oh !!! *(si guardano tutti e due)* Oh.

Nic. Voi dunque avete l'ardire di amare la donna

del mio cuore, impiegatuccio alla dispensa dei sali e tabacchi.

Ores. Sì pittore sporca muri: io amo la donna del vostro cuore... l'amo più della vita, ma che dico mai! Sessanta milioni più della vita, perchè la detesto.

Nic. Adele?

Ores. No la vita, è tanto vero che stavo per finir-la, quando la pattuglia è arrivata a tempo per impedirlo.

Nic. Ed a me pure è accaduto lo stesso. Quando la pattuglia è accorsa io aveva in mano una pistola e... e meditava.

Ores. Per bacco sapete che è ben strano quanto ci avviene; e Adele vi ama?

Nic. Ho dei forti motivi per sperarlo.

Ores. Fatalità!

Luca (di dentro). Chi va là.

Nic. Ma che importa! ho esaurito tutti i mezzi immaginabili per farla mia. Ho trovato un papà di ferro. Ho avuto un bell'addurre al Sig. Luca 50 mila ragioni...

Ores. Sarebbero però bastate 50 mila lire.

Nic. Ah! conoscete anche voi l'orribile tariffa! e dire che io le possedeva queste disgraziate 50 mila lire! le possedeva e le ho ancora qui nel mio portafogli.

Ores. (Se io lo ammogliassi.) Ma se possedevate una tal somma, l'affare avrebbe potuto combinarsi subito, Adele...

Nic. Vi era una piccola difficoltà.

Ores. Raccontatela. (Se glie li chiedessi a prestito.)

Nic. Il denaro che io tengo proviene da una eredità di un Zio morto, che lasciò 50 mila lire da dividere fra me ed un altro suo nipote che è morto. Però non ho mai potuto procurarmi la fede mortuaria. Ho scritto più di cento volte a Melun dove è nato.

Ores. A Melun?

Nic. Appunto ho interpellato tutte quelle vecchie comari sul conto del bambino che si chiamava Oreste Durvil.

Luca (di dentro) Chi va là?

Ores. Oreste Durvil son io.

Nic. Voi?

Ores. Io!

Nic. Eh! via.

Ores. Se non mi credete leggete questa lettera del Direttore dei Tabacchi nella quale mi domanda perchè da quindici giorni non sono più andato all'ufficio.

Nic. (Dopo letta guarda la soprascritta) Al Sig. Oreste Durvil (Oh! maledizione.)

Ores. Voi dunque siete mio cugino. È dunque lo Zio Batista quel disperato che fu.

Nic. Mangiato da un pesce cane.

Ores. Lasciate che paghi il mio tributo di lagrima alla sua memoria. Oh! perchè mai quel degno ed ottimo Zio non ha lasciato a me tutto il suo patrimonio.

Nic. Oppure a me che sarebbe stato lo stesso.

Ores. Eccoci adunque possessori di 25 mila lire...
e 25 mila lire non bastano! quale fatalità!

Luca (di dentro) Chi va là?

Nic. Fatalità? aspettate! mi viene un'idea: giuochiamoci l'uno contro l'altro i nostri 25 mila franchi... a pari o dispari.

Ores. E quello che vince?

Nic. Non perde.

Ores. Lo so ma voglio dire...

Nic. Gli restano 50 mila franchi, e potrà in tal modo sposare Adele. Pari o dispari?

Ores. Sì accetto. Pari.

Nic. Dispari...

Ores.)
Nic.) vanno per giuocare)

Ores. Io invece ho un'altra idea: cedetemi la somma ed io sposo Adele.

Nic. Vi accomoderebbe di più ne convengo; ed a me cosa resterebbe?

Ores. Adele quando sarà vedova. Ben'inteso che questa vedovanza debba cadere ad un'epoca fissa determinata. Alle corte io propongo un trattato... Non avete mai visto l'Ernani?

Nic. La famosa opera? Eh! una volta!

Ores. Ebbene uno di noi due sarà l'Ernani secondo. Dopo un determinato tempo di felicità coniugale il primo marito cederà il posto al secondo: dopo un tempo fisso ricupererà le 50 mila lire ed una cara vedova... vi è forse una lotteria che presenti più grassi vantaggi?

Nic. No certo; ed il vostro progetto è così ar-

ditto ed ingegnoso che quasi... quasi lo accetterei...

Ores. È accettato. Io dunque sposo Adele e m'impegno di lasciarla dopo 24 anni.

Nic. Io dopo sei anni.

Ores. Io dopo sei mesi.

Nic. Io dopo tre mesi, l'asta è in ribasso.

Ores. Dopo sei giorni.

Nic. Sei giorni soli?

Ores. Però sei mesi non bastano per bere fino al fondo il Calice di Babilonia.

Nic. Avevate detto sei giorni!

Ores. Per modo di dire, ma s'intendeva sei mesi.

Nic. Sia di più; un anno! purchè la sorte decida, dispari.

Ores. Parli (*mettono giù le dita*) Parli: ho guadagnato. Oh Adele, oh! amico. Oh! mio cugino mio svisceratissimo cugino.

Nic. Allora stendiamo il nostro trattato.
(*siede e scrive*)

Ores. Oh felicità.

Luca (*di dentro*) Chi va là?

Ores. Il diavolo che vi porti. Senti mio suocero come disimpegna le sue funzioni, perchè adesso è mio suocero.

Nic. (*gli da la carta*) Vi pare che vada bene così?

Ores. Non leggo e firmo (*firma*)

Nic. (*gli da il portafogli*) Ecco il denaro.

Ores. (*gli da la mano*) Ecco il pegno: nel momento in cui Ernani vorrai spento, se una

stretta sentirà, tosto Ernani morirà. (*chiamando*) Sig. Luca Carbon sergente, ho l'onore di chiedere la mano dell'unica vostra figlia. Eccovi il mio passaporto. (*da il Portafoglio*)

Luca Un Buono di 50 mila franchi! se la cosa è così...

Ores. Ebbene la risposta?

Luca Giovinetto: io muojo di fame; non ho ne pranzato ne cenato venite a casa mia a far colazione.

Ores. Con lei! andiamo pure, addio Niccola.

Nic. Oreste addio. (*suono di tamburo*)

SCENA VII.

KENRI, e detti.

Ken. Sergente vengono a mutar la guardia.

Ores. Addio Niccola.

Nic. Oreste addio.

Ores. } Addio.
Nic. }

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

Sala in casa di Luca. Comune nel mezzo, laterali, tavoli, sedie, occorrente per scrivere.

SCENA PRIMA

ADELE, poi GIGIA.

Ade. *(dalla sinistra)* Dove diavolo si sarà cacciata la Gigia, la mia nuova cameriera; neppur qui la trovo! è un quarto d'ora che sono e non viene mai! che fosse uscita per qualche commissione di mio marito?

Gigia La signora mi ha chiamata?

Ade. Ve la prendete ben comoda per quanto pare.

Gigia Colpa del portalettere che mi ha trattenuta, questa è per vostro marito. *(gli da una lettera)*

Ade. Gigia ascoltami bene. Il cugino Durancon nel mettermi in casa nostra, mi disse che voi eravate fedele, savia, sincera, e piena d'immaginazione, percui vi pregherei a volermi suggerire qualche cosa di bello, essendo oggi l'anniversario del mio matrimonio.

Gigia Volete che vi consigli qualche cosa di bello?

Ade. Sì, e te ne sarò grata.

Gigia Mandate vostro marito allo Spedale de' Pazzi.

Ade. Come?

Gigia E me lo domandate? parliamoci francamente signora padrona: non ne avreste forse il diritto? non vedete che ha dato volta al cervello? egli smantia e deltra ogni volta che gli ricordate qualche data. Se fosse una don-

na pazienza, crederei che avesse paura di far conoscere la sua età; eppoi non avete osservato la disperazione che gli si mise in volto al momento della partenza del Sig. Durancon, quelle parole che gli sussurrò all'orecchio, e che io ho intese. Mia moglie è tutta mia capisci? Essa non è tua.

Ade. Avrete capito male.

Gigia Sarà, e per ultimo poi quella smanìa di cantare sempre l'ultimo atto dell' Ernani.

Ade. Silenzio, è lui stesso. Caro Oreste.

SCENA II.

ORESTE, e detti.

Ores. Ma si può dare una bestialità peggiore? tutte le botteghe sono chiuse! è forse il giorno del giudizio universale?

Gigia Nò è Domenica.

Ores. Domenica? sfacciata e chi dimanda a te che giorno sia.

Gigia (Carino come l'aceto).

Ade. (avvicinandosi) Oreste non mi saluti nemmeno?

Ores. Siei tu Adele? mio tesoro, mio angioletto, mio tutto.

Gigia Pare un Orso che faccia all'amore.

Ores. Oh! quanto sono felice nell'abbracciarti... una volta ancora e poi tutto sarà finito per me.

Ade. Cosa dici mai? prendi questa lettera è per te.
(glie la dà)

Ores. La leggerò più tardi (queste diaboliche lettere hanno sempre la data... il tempo! ma chi può calcolare il tempo! un anno! parola sacrilega inventata da un nemico del genere umano.)

Gigia (Non legge neppure la lettera, non c'è più dubbio è pazzo.)

Ores. Come ti siei vestita con eleganza oggi Adele, si direbbe che siei più bella degli altri giorni.

Ade. Oggi è un bel giorno mio caro ed il piacere forse mi farà meno brutta del solito.

Ores. E vi sono dei giorni felici in questa valle di lacrime... a proposito che giorno è... no non me lo dite non voglio saperlo...

Ade. Perchè lo hai indovinato.

Ores. (*tristo*) Sì, oggi è domenica!

Ade. Domenica non...

Ores. Ah! dunque non lo è? e quell'imbecille poco fa mi diceva... dunque mi ha ingannato... tradito... è venduta al mio nemico.

Gigia Perdonate, io non sono un'imbecille, nè tampoco vi ho tradito... oggi non solo è Domenica, ma è anche un anniversario...

Ade. Gigia...

Ores. Che anniversario? della caduta di Pompei? della morte di Cleopatra?

Gigia Ma nò è l'anniversario del vostro matrimonio.

Ores. (*cade su una sedia*) Oh! fatale destino.

Ade. Che hai Oreste? Oreste?

Gigia (*esce ridendo*) È pazzo, è pazzo. (*via*)

Ores. Orribile giorno è questo: giorno di lutto... e morte.

Ade. Ed è così che accogliete questa notizia? andate la che siete molto gentile.

Ores. È la campana dei morti che mi porta i suoi ultimi tocchi... senti come sono lente. Un anno, 12 mesi, 365 giorni, sei ore, 28 minuti e quattro secondi che se ne volarono come il sogno di una bella notte d'estate. Il tempo! ecco il tiranno della creatura di Dio. Tiranno inesorabile, crudele, se potessi vorrei distruggere il tempo. Eccolo là il mio successore. Eccolo ritto a me dinanzi col suo contratto scolpito in fronte viene a chiedermi la sua mercede... vattene, vattene nò... non voglio... essa è mia tutta mia... Oh!... Dunque mia cara Adele hai detto che oggi, è l'anniversario del nostro matrimonio.

Ade. Ed è appunto per celebrarlo che voleva improvvisare un pranzo d'amici. Mi rincresco che non ci sia il cugino Niccola.

Ores. Non dubitare che ci sarà.

Ade. Gli avresti scritto?

Ores. No, era affare già convenuto fra noi... da molto tempo (e non mancherà lo scellerato.)

Ade. A proposito chi sa che non sia di lui la lettera che ti ho consegnato. Mi è parso di travedere il timbro della posta di Lilla.

Ores. Di lui! no non è il suo carattere (lo scorre poi grida) stelle del firmamento! ho io letto bene?

Ade. Che c'è qualche notizia cattiva forse?

Ores. Al contrario un eccellente nuova... cioè...
(legge) « Il Sig. Durancon quell'artista di sì
« gran merito, era riuscito a vendere a un
« dilettante, i suoi tre quadri storici gran-
« diosi, per la somma di 150 franchi e 25
« centesimi, ma il dilettante partì per Bru-
« xelles coi quadri, dimenticandosi di sbor-
« sare il prezzo convenuto. »

Ade. Povero diavolo !

Ores. « Ridotto al verde questo giovine ed egregio
« Artista si diede a seguire il truffatore: la
« sua padrona alla quale era debitore di una
« grossa somma gli tenne dietro a sua volta:
« il marito della padrona inquieto per la sua
« partenza corse a raggiungerla « ma bene è
« un torneo » alla fine quel Pittore raggiunse
« quel dilettante di quadri a gratis, e lo rag-
« giunse a Contray, ma sia stata per la stan-
« chezza o per qualche altra causa indipen-
« dente dal fatto proprio, giungendo a Bru-
« xelles morì improvvisamente » sarebbe vero?

Ade. E così quel caro Niccola viene sì o no ?

Ores. Dalla lettera pare di no » in questa dura
e critica circostanza essendo voi l'unico pa-
rente dello sventurato Durancon, vi con-
siglio di prendere le convenienti misure »
non c'è più dubbio: è morto. Dio mio l'ho
scappata bella !

Ade. E così ?

Ores. Adele... Adeluccia mia... mio tesoro... tu sei mia... tutta mia... (*l'abbraccia*)

Ade. Che vuoi dire questa tua gioja subitanea?

Ores. Gli è che... eccò non so come dirtelo... c'è avvenuta una grande sventura.

Ade. E me lo dici ridendo?

Ores. Cosa ti sogni non rido io... è una specie di convulso... pare che rida... ma invece il mio cuore gronda lacrime e sangue.

Ade. Ma insomma?...

Ores. Insomma... quel povero Niccola (*ridendo*) Noi parlavamo di lui appunto pochi momenti sono...

Ade. E forse ammalato?

Ores. Oh! meglio ancora cento volte meglio mia cara Adele.

Ade. Spiegati.

Ores. Senza che alcuno se lo immaginassi da un minuto all'altro... crac è morto.

Ade. Sarebbe possibile! Dio mio! (*piange*)

Ores. Adele non piangere non disperarti.

Ade. Ma non era egli nostro cugino?

Ores. È vero Niccola era un buon giovinotto... che sa far bene le sue cose... e quest'ultima soprattutto... vien qua lo piangeremo assieme, gl'inalzeremo un monumento col suo epitaffio nel fondo del nostro cuore... gli planteremo un salice piangente nel nostro giardino, e lo innaffieremo colle nostre lacrime, quando vi sarà mancanza d'acqua piovana... cosa vuoi di più?... non ti pare che così

onoreremo la sua memoria?... pace dunque alle sue ceneri... povero Durançon.

SCENA III.

DURANÇON, e detti.

Nic. (dal fondo, allegro) Presente, eccomi qua.

Ade. } Durançon.
Ores. }

Ade. Possibile! siete vivo caro cugino?

Nic. Pare di sì.

Ade. Quanto sono contenta.

Ores. (dopo pausa) Sogno o son desto?

Nic. Ebbene caro cugino?

Ores. Oh! spettro infernale deh! lasciarmi: da me che vuoi?

Nic. Eccomi finalmente di ritorno fra voi! Viva la salute; qua la mano caro cugino.

Ores. Spettro torna ai tuoi sepolcrali recessi... perchè l'aggiri fra noi anima insepolta... non toccarmi tu puzzi di cadavere.

Nic. Sei matto che cadavere... sono vivo... sano guardami, toccami.

Ores. Sarebbe vero! (*lo tocca*) Terribile verità! questo defunto gode di una perfettissima salute.

Nic. Certamente godo una perfettissima salute (*marcato*) vengo a reclamare quanto mi si aspetta.

Ores. Ah! viene il mirto a cangiarmi in cipresso.

Ade. Marito mio che hai che significa questo tuo linguaggio?

Ores. *(senza badarle, scorre di nuovo la lettera)* Ah! maledizione è il dilettante che è morto: avevo mal letto.

Nic. Non mi aspettavate forse? e sì che gli uomini d'onore non hanno che una parola... e quando si è firmato bisogna pagare *(con significato mostrando l'obbligazione del primo Atto.)*

Ores. Oh! la tigre domanda la sua preda!

Ade. Ma che significa tutto ciò mio Oreste? sembra che la venuta del cugino in luogo di rallegrarti ti abbia spaventato.

Ores. E perchè tu non sai... non puoi sapere... ti prego ritirarti nelle tue stanze? debbo dire due parole a Durançon (che saranno l'estreme.

Ade. Ma tu mi metti in agitazione.

Ores. No: va, non temere... Abbracciami mia Adelluccia... guarda di là se lo speziale ha portato il cremor di tartaro che gli ho ordinato, e quando ti chiamerò ritornerai... un'altro abbraccio (che sarà l'ultimo!!!)

Ade. Mi ritiro per compiacerti (ma voglio stare ad ascoltare. *(via)*

Ores. Ah! non la vedrò più maledetta firma! e non poter fallire... se fosse un negoziante di zolfanelli... di barbe bietole tanto non vi sarebbe un gran male, ma un Durvill!!!

Nic. *(gli si sarà avvicinato ponendogli una mano sulla spalla)* Ora a noi caro cugino *(gli mostra la scritta)* Ecco il pegno nel momento in

che Ernani vorrai spento se una stretta sentirà tosto Ernani morirà.

Ores. Ascolta ancora una parola.

Solingo, errante, misero
Fin da' primi anni miei
D'affanni amaro un calice
Tutte ingoiar dovel
Ora che alfine arridere
Mi veggio il ciel sereno
Lascia prolunghi almeno
Le gioje dell'amor.

Nic. Vi concessi il tempo che chiedeste un anno: ora intendo impadronirmi delle mie proprietà.

Ores. Dunque esigete proprio che io muoja?

Nic. Ne sono dolente ma non so che farvi, sono stanco di aspettare... Voi vi siete obbligato con un contratto, dopo un anno di cedermi vostra moglie, io vi ho dato i miei 25 mila franchi, e pretendo che il contratto abbia effetto: morite in pace... perchè spero non vorrete essere nè spergiuro nè mentitore.

Ores. Tigre spietata ebbene morirò!!

SCENA IV.

ADELE e detti.

Ad. (con spavento) Ah! no Oreste mio voi dunque che io pure muoja? ho tutto inteso. Cugino non insistete sulle vostre pretese, sarebbe troppo crudele... io non ci aderirò mai... pietà di noi.

Nic. È vano o donna il piangere è vano io non perdono.

Ores. La furia è inesorabile.

Ade. Io l'amò mio marito, non posso rinunciare a lui.

Nic. L'ami?... morrà costui per tale amor morrà.

Ade. Voi mi spingerete alla disperazione... piangendo ve ne prego.

Ores. Quel pianto Adele ascondimi

Ho d'uopo di costanza

L'affanno di quest'anima

Ogni dolore avanza

Un giuramento orribile

Ora mi dannà a morte

È scherno della sorte.

La mia felicità.

Nic. Se una stretta sentirà

Tosto Ernani morirà.

Ores. Intendo, intendo; complasi il mio destin fatale... Siete spietato quanto un operajo, sarete soddisfatto prenderò il veleno... Adele lo speciale ha portato il cremor di tartaro.

Ade. Ah! non è possibile che tu eseguisca un comando così crudele... Padre mio, Gigia... accorrete tutti.

SCENA V.

LUCA, GIGIA e detti.

Luca Cosa sono queste grida figlia mia?

Ade. Padre mio sappiate che mio marito ha firmato un obbligazione di cedermi dopo un

anno al cugino Durançon, coll'uccidersi: è venuto per esigere la promessa e sposarmi.

Luca Ah! orrore!!!

Gigia Come, sposarvi? ed io che sono sua moglie?

Ores.)

Ade.) Sua moglie !!!

Luca)

Nic. È fatta, non ho avuto il tempo di farmi restituire i miei 25 mila franchi.

Ores. Come, infame! volevi esser bigamo?

Nic. È inutile il tacer più a lungo. Caro il mio Oreste! un anno è lungo, questa furbachiotta mi è caduta sotto le unghie e me la sono sposata, è per questo che l'aveva messa in casa vostra.

Ores. E le tue pretese di poco fa?

Nic. Fu per spaventarvi, e vedere se potevo ottenere i 25 mila franchi.

Ores. Dunque Gigia la cameriera?

Nic. Sì Gigia la cameriera è mia moglie: non sono superbo io.

Ores. Cugino come capo della famiglia do il mio assenso all'ignobile vostro matrimonio, e vi restituirò i vostri 25 mila franchi che mi hanno fruttato abbastanza (*guardando Adele*) Amici miei è una gran bella cosa la vita: Ernani era un grande asino, questa è la mia opinione, se è anche la vostra applaudite, se no fischiate, ma se un fischio sentirà, tosto Ernani morirà.

FINE.

~~141164~~
69237



